

Violenze e molestie tra i banchi di scuola. Partire dall'educazione per combatterle

Sara Guirado*

Riassunto

Ogni tipo di violenza rappresenta un fallimento dell'umanità. Spesso è un dramma silenzioso e sommerso che si diffonde imperturbabile nei contesti più disparati, e talvolta insospettabili, come nelle scuole e nelle università. Questi ultimi dovrebbero rappresentare dei luoghi sicuri e protetti in cui gli adulti di riferimento non si tramutano in carnefici, ma rimangono saldi nella loro integrità educativa e morale. Il contributo prende avvio da una panoramica generale in cui attraverso esempi si propongono le definizioni dei vari tipi di violenza di genere fino a giungere al focus dell'indagine, ovvero le molestie sessuali. Le analisi sono corredate da recenti dati statistici, laddove disponibili dato che tutt'oggi vi è un'assenza di un monitoraggio strutturato, istituzionalizzato e omogeneo sulle forme di violenza che affliggono gli ambienti educativi. Infine in conclusione dell'articolo sono presenti delle riflessioni pedagogiche sul ruolo attivo che l'educazione può assumere non solo per sensibilizzare, ma anche per contrastare le molestie sessuali e le discriminazioni di genere che si possono verificare all'interno dei contesti scolastici e universitari.

Parole chiave: contesti educativi; discriminazione di genere; impegno pedagogico; formazione docente.

Violence and harassment at school. Starting from education to fight them

Abstract

Any kind of violence represents a failure of humanity. It's often a silent and submerged drama that spreads imperturbably in the most disparate, and sometimes unsuspected, contexts, such as in schools and universities. These latter places should be safe and protected environments where the adults of reference do not turn into executioners, but remain firm in their educational and moral integrity. The contribution starts from an overview in which, through examples, the definitions of the various general types

* Università degli Studi di Firenze (Italia).

of violence are proposed up to the focus of the investigation, sexual harassment. The analyzes are accompanied by recent statistical data, where available, given that today there is an absence of a structured, institutionalized and homogeneous monitoring of the forms of violence that afflict educational environments. Finally, at the end of the article, there are some pedagogical reflections on the active role that education can take not only to raise awareness, but also to combat sexual harassment and gender discrimination that can occur within school and university contexts.

Keywords: educational contexts; gender discrimination; pedagogical commitment; teaching training.

I. LE VIOLENZE DI GENERE. UN QUADRO GENERALE

Con l'espressione *violenza nei confronti delle donne* si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011: art. 3, comma a).

Questa la definizione estrapolata dal primo strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di prevenzione e contrasto delle forme di violenza sulle donne, la conosciuta Convenzione di Istanbul del 2011, che sintetizza e introduce in modo chiaro e conciso un aspetto rilevante di questo contributo: i molti volti della violenza.

È noto come la violenza contro le donne sia un vero e proprio fenomeno storico e culturale di natura strutturale proprio perché basato sul genere ovvero sul fatto che, nella maggior parte dei casi, le donne subiscono violenze in quanto donne e ciò ha dato avvio a una serie di dinamiche sociali che nel corso del tempo le hanno relegate in una posizione di subordinazione perpetua. Prima di mostrare alcuni dati interessanti sul tema, è necessario approfondire le varie tipologie di violenza e come si manifestano alle vittime. Gli esempi riportati sono puramente fittizi:

– Violenza fisica. Ero con il mio compagno sull'uscio della porta e lui preso dalla rabbia mi ha urlato contro e mi ha dato una spinta. Appena siamo entrati in casa, mi ha tirato un paio di schiaffi e i capelli facendomi molto male. Il motivo? Ho solo detto che preferivo rimandare la cena con sua madre ad un altro giorno, perché avevo avuto una giornata molto faticosa a lavoro.

La violenza fisica è caratterizzata da qualsiasi azione o comportamento che ha lo scopo di provocare del male fisico e impaurire la vittima. Questo

tipo di violenza si può manifestare in modo diretto tramite schiaffi, spinte, calci, morsi, bruciature, tentativi di strangolamento oppure in maniera indiretta attraverso la sottrazione o l'eliminazione di cose care alla vittima come foto, documenti, oggetti ritenuti importanti (European Institute for Gender Equality, 2022).

– Violenza psicologica. *Ho avuto una carriera di studi davvero brillante, appena laureata ho trovato presto un ottimo lavoro e ho conosciuto Luca un ragazzo strepitoso, infatti dopo neanche un anno ci siamo sposati. I primi mesi sono stati proprio belli, poi Luca ha iniziato a sottolineare continuamente le mie carenze e certi errori che facevo. Con il tempo però ha iniziato a farmi sentire proprio un'inetta, un'incapace e ora mi sento davvero così. Mi riprende sempre e mi rimprovera per qualsiasi cosa che dico o faccio e lo fa senza ritegno, se capita anche davanti alla mia famiglia o alle mie amiche.*

Questo tipo di violenza va a danneggiare l'identità della vittima. Non è tanto visibile come quella fisica perché non lascia segni tangibili sul corpo e per questo viene difficilmente riconosciuta nell'immediato. In questi casi i comportamenti dell'aggressore si manifestano attraverso svilimenti verbali, critiche continue, offese, scoraggiamenti che ripetuti con frequenza portano la vittima a perdere fiducia in sé stessa e a ledere la sua autostima (EIGE, 2022).

– Violenza economica. *Appena nostra figlia è nata, mio marito mi ha implorato di lasciare il lavoro così da potermi dedicare totalmente alla bambina e alla casa. Una volta licenziata, mi sono ritrovata a dipendere economicamente da lui, devo chiedere sempre i soldi per qualsiasi spesa voglia fare e Andrea non sempre me li dà, soprattutto se ritiene futile la mia richiesta. Ovviamente non ho accesso diretto al conto e ai soldi che teniamo in casa.*

La violenza economica si manifesta attraverso una serie di azioni che vanno nella direzione di instaurare una dipendenza sul fronte finanziario. La vittima può subire un controllo sullo stipendio, può ritrovarsi costretta a lasciare il lavoro, può non avere accesso al conto corrente, può essere obbligata a firmare documenti che possono impegnarla economicamente contro la sua volontà o interesse. L'impossibilità di avere un'autonomia economica rende la persona impotente e dipendente dal suo carnefice e instilla nella vittima l'incapacità di saper provvedere a sé stessa e/o alla prole (EIGE, 2022).

– Violenza sessuale. *Ero appena rientrata a casa, stanca come al solito, dopo una lunga giornata lavorativa, e non vedevo l'ora di rilassarmi un po' sul divano. Ma non ho fatto in tempo a infilarmi le ciabatte che Paolo mi ha preso per i fianchi e mi ha spinto sul letto. Non riesco a liberarmi, gli dicevo di lasciarmi in pace e lui continuava a umiliarmi e a maltrattarmi, mi sovrastava con il suo corpo e mi faceva male. Sono stati dei momenti terrificanti.*

Per violenza sessuale si intende qualsiasi attività sessuale che va contro la volontà e il consenso di una persona. Nella violenza sessuale sono inclusi diversi comportamenti come indicato dall'*European Institute for Gender Equality*: lo stupro, la molestia sessuale, la prostituzione forzata, l'aborto forzato, la gravidanza forzata, il matrimonio forzato e le mutilazioni genitali femminili.

Il fenomeno delle violenze di genere è un problema universale, globale e in misura maggiore o minore ogni Paese del mondo si macchia di questo reato. Dato che la disparità di genere rappresenta uno tra i maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà, i leader dei 193 Paesi delle Nazioni Unite hanno siglato nel 2015 l'Agenda 2030, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che va nella direzione di favorire uno sviluppo sostenibile attraverso l'adempimento di 17 Obiettivi. Tra questi uno è proprio l'Obiettivo n. 5 che si prefigge di raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze entro il 2030. In particolare tale Obiettivo mira a: conseguire la parità di opportunità tra uomini e donne in ambito economico/lavorativo; eliminare ogni forma di violenza nei confronti delle donne e delle ragazze e infine a raggiungere l'uguaglianza tra uomini e donne in materia di diritti (United Nations, 2015). Anche se nel corso degli ultimi decenni sono stati registrati dei progressi in questa direzione (si pensi al tasso aumentato delle ragazze che va a scuola, alla diminuzione dei matrimoni precoci e a un numero più alto di donne che ricoprono posizioni apicali e di leadership), la strada dei diritti è ancora molto lunga, in salita e piena di numerose sfide da superare. Per dirne una, gli effetti della pandemia da Covid-19 sono andati ad aggravare le disuguaglianze esistenti e potrebbero invertire in un certo senso quei pochi progressi compiuti in materia di uguaglianza di genere e di diritti delle donne. La pandemia inoltre ha avuto come conseguenza anche un forte aumento delle violenze ai danni di donne e ragazze, le violenze infatti si sono intensificate a seguito delle misure di confinamento domestico adottate dai governi, per cui le vittime si sono ritrovate intrappolate nelle proprie case con gli aggressori.

In particolare, stando alle ultime ricerche ISTAT emerge che nel 2020 sono state 15837 le donne che si sono affidate a Centri antiviolenza e hanno intrapreso un percorso personalizzato per uscire dalle gabbie dei maltrattamenti. Le tipologie di violenza riscontrate sono: la violenza psicologica (89,3%), la violenza fisica (66,9%), le minacce (49,0%), la violenza economica (37,8%), la violenza sessuale (12,7%), lo stupro (9,0%), altre forme di violenza secondo la *Convenzione di Istanbul* (2,1%), il matrimonio forzato o precoce (1,4%), l'aborto forzato (0,7%) e infine le mutilazioni genitali femminili (0,1%). Nel dettaglio l'età delle vittime è: tra i 40 e i 49 anni (29,4%), tra i 30 e i 39 anni (26,9%), tra i 16 e i 29 anni (18,4%), tra i 50 e i 59 anni (16,9%), tra i 60 e i 69 anni (5,6%), 70 anni e più (2,5%) e infine meno di 14 anni (0,4%). All'interno del Report si dichiara che le forme più gravi di violenza, come gli stupri, sono commesse da persone che hanno una relazione con la vittima (partner, parenti,

amici). Lo stesso vale anche per le violenze fisiche che nella maggior parte dei casi sono esercitate dal partner o ex partner. Invece nel 76,8% dei casi sono soprattutto gli sconosciuti gli artefici di molestie sessuali. Se si fa un confronto con le ricerche ISTAT degli anni passati, è possibile cogliere dei lievi segnali di miglioramento per esempio la violenza fisica e quella sessuale attuata dai partner o dagli ex partner è diminuita, è calata anche la violenza sessuale perpetrata da uomini diversi dal partner. Invece le forme più gravi di violenza come lo stupro e le violenze fisiche apportate dai non partner non vengono intaccate, in aumento anche la gravità delle violenze subite (ISTAT, 2020).

2. LE VIOLENZE OLTRE LE MURA DOMESTICHE: LE MOLESTIE SESSUALI

Come anticipato le forme di violenza di genere sono molteplici e si possono verificare nei contesti più disparati: in casa, per strada, nei luoghi di lavoro, e anche in quei luoghi insospettabili come all'interno delle scuole e dell'università, ma su questo ultimo punto ci torneremo più avanti. Una tipologia di violenza sono le molestie sessuali che si possono manifestare anche in forme sottili, per esempio attraverso atti o minacce di natura psicologica, fisica, sessuale, e si possono protrarre tacitamente nel corso del tempo. La scelta dell'avverbio non è casuale, anzi l'intenzione è proprio quella di evidenziare una dimensione implicita, quasi invisibile delle molestie sessuali, non tanto perché nascoste quanto perché considerate spesso consuete, usuali, pressoché normali. Le molestie sono "normali" perché non vengono interpretate come "un attacco alla libertà femminile, un atto spesso ostile e con gravi conseguenze, bensì come scherzi o battute, complimenti, forme di corteggiamento o irrimediabili manifestazioni di virilità" (Romito, 2019: 9). A differenza di altri paesi europei, in Italia non esiste ancora una legge penale specifica che riguardi le molestie sessuali e anche il livello di consapevolezza sociale è assai deficitario in materia.

L'espressione stessa "molestie sessuali" è poco conosciuta e utilizzata. Si parla piuttosto di "mobbing" o di "bullismo", fenomeni che condividono alcuni aspetti con le molestie ma che rappresentano situazioni meno caratterizzate dall'elemento sessuale, o per meglio dire, sessista (*Ibid.*: 10).

La questione delle molestie sessuali, proprio per la sua natura falsamente invisibile, presenta degli aspetti spesso controversi per esempio alcuni comportamenti potrebbero non rappresentare di per sé una molestia, ma diventano tali se non sono graditi da chi li riceve e quindi se non si crea un mutuo consenso. Infatti a questo proposito, l'*European Institute for Gender Equality* definisce le molestie sessuali come

any form of unwanted verbal, non-verbal or physical conduct of a sexual nature occurs, with the purpose or effect of violating the dignity of a person, in particular when creating an intimidating, hostile, degrading, humiliating or offensive environment (EIGE, 2022: Glossary & Thesaurus).

L'attenzione riposta in questa definizione sull'ambiente denota che le molestie per essere tali non necessariamente devono riguardare una persona in particolare perché un contesto in cui pullulano discorsi misogini, discriminatori e sessisti può costituire a tutti gli effetti un luogo di disagio o di discriminazione per molte e per molti che lo frequentano per motivi di studio o di lavoro.

Negli anni '90 la psicologa Fitzgerald è stata tra le prime studiose ad approfondire la tematica delle molestie sessuali e ne ha individuato tre tipologie principali: molestie di genere, attenzione sessuale indesiderata, coercizione sessuale (Fitzgerald, 1990).

1. Rientrano nelle molestie di genere i commenti offensivi sulle donne, le allusioni sessuali, le considerazioni inopportune sull'aspetto estetico, l'esposizione di materiale volgare e indecente con oggetto il corpo femminile (molestie verbali);
2. nell'attenzione sessuale indesiderata confluiscono le proposte insistenti di appuntamenti, incontri, contatti fisici non autorizzati e che mettono a disagio chi li riceve (molestie fisiche);
3. infine fanno parte della coercizione sessuale le minacce e i ricatti sessuali per ottenere delle promozioni di carriera o un ottimo voto a scuola o all'università (molestie sessuali).

A queste tipologie elaborate dalla Fitzgerald alla fine degli anni '90 si aggiungono quelle del terzo millennio ovvero le innumerevoli forme di molestie online, per esempio (Van Der Wilk, 2018):

1. *revenge porn*: diffusione di immagini intime, private senza il consenso della persona ripresa nel video o nelle foto;
2. *digital voyeurism*: immortalare immagini intime attraverso video o foto senza il consenso della persona ripresa;
3. *doxing*: pubblicare informazioni riservate su qualcuna/o senza il suo consenso, con scopo di umiliazione;
4. *impersonation*: furto di identità con scopo di minaccia o umiliazione;
5. *hacking*: intercettazioni di comunicazioni con lo scopo di impossessarsi di dati e informazioni private che possono essere utilizzate a danno dell'intercettata/o;
6. *cyberstalking*: utilizzo di internet, spesso dei social, per molestare e intimidire verbalmente qualcuna/o;
7. *sexist hate speech*: discorsi di odio sulle donne volti a esacerbare la disuguaglianza di genere;

8. *sextortion*: ricatto sessuale in cui l'aggressore una volta instaurata una relazione virtuale con la vittima la convince a farsi inviare foto o video a sfondo sessuale o a fare sesso online per poi minacciarla di diffondere i contenuti condivisi sui social o sul web per rovinarle la reputazione. Per evitare che questo accada, il carnefice pretende un compenso in denaro;
9. *online grooming*: adescamento online di una/un minore con il fine da parte dell'adulto di abusare sessualmente di lei o di lui e/o di ricevere materiale pedopornografico che potrebbe essere utilizzato per attirare altri minori o per ricattare la giovane vittima ad avere di più da lei.

Nello specifico, secondo il rapporto ISTAT del 2018, nel corso della propria vita il 6,8% delle donne ha ricevuto attraverso i social network proposte inappropriate, commenti volgari o maldicenti e all'1,5% è capitato di subire furti di identità dove il carnefice ha inviato per conto della diretta interessata messaggi imbarazzanti o offensivi ad altre persone. Anche il numero degli uomini vittime di molestie online è simile, rispettivamente 2,2% e 1,9%.

Spesso le molestie sessuali sono dei veri e propri atti di potere che possono colpire gli uomini, come abbiamo visto, ma in misura maggiore sono le donne che nei luoghi di lavoro e di studio si ritrovano spiacevolmente coinvolte. Nelle gerarchie lavorative/professionali e non, è possibile rintracciare tre tipologie diverse di molestie: vi è il cosiddetto *workplace harassment*: il capo che importuna il/la dipendente, il docente che infastidisce la studentessa/lo studente; il *gender-based harassment* ovvero quelle molestie che avvengono all'interno di rapporti di potere basati sul genere: il cliente del ristorante, che in quanto uomo, si sente autorizzato a molestare la cameriera, il medico, che in qualità di uomo professionista, manifesta comportamenti inappropriati nei confronti della paziente, l'ex marito, che in quanto uomo ed ex coniuge, ritiene opportuno molestare l'ex moglie, in quanto donna che un tempo era sua moglie. Nel corso degli anni è emersa anche una nuova forma di potere denominata *contrapower harassment* che si verifica quando una persona che ricopre un ruolo professionalmente inferiore molesta il suo o la sua superiore. Solitamente in queste circostanze la gerarchia di genere, l'essere uomo, è più incisiva della gerarchia professionale, nei casi più noti lo studente che molesta la sua insegnante (Lampman *et al.*, 2016).

Per conoscere l'ampiezza del fenomeno si stima che siano 8 milioni 816 mila le donne di età compresa tra i 14 e i 65 anni che durante la loro vita hanno subito una forma di molestia sessuale e in particolare sono 3 milioni 118 mila le donne che sono state molestate negli ultimi tre anni (ISTAT, 2018). Stando al rapporto ISTAT le molestie verbali sono la forma più diffusa di violenza subita dal 24% delle donne e dall'8,2% degli uomini, le molestie fisiche invece sono state subite dal 15,9% delle donne e dal 3,6% degli uomini. Nel 60% dei casi queste tipologie di molestie sono compiute

da estranei e avvengono più frequentemente per il 27,9% di donne sui mezzi di trasporto pubblici mentre per il 29,2% degli uomini nei locali di divertimento. È interessante notare come sia differente la percezione della gravità delle molestie fisiche subite a seconda del genere di appartenenza: per il 76,4% delle donne le molestie fisiche subite sono considerate molto o abbastanza gravi, contro il 47,2% degli uomini che non le reputa altrettanto critiche (ISTAT, 2018). Come evidenziato a più riprese sono molte le donne che nel corso della propria vita hanno subito molestie fisiche e ricatti sessuali in ambito lavorativo, nello specifico sono ben 1 milione e 404 mila; ed è allarmante inoltre come negli ultimi tre anni la percentuale delle donne che hanno subito molestie o ricatti sessuali sia maggiore della media del 2,7% nel caso di donne tra i 25 e i 34 anni e del 3,3% fra le 35-44enni (ISTAT, 2018). Nell'indagine vengono riportati anche i dati relativi solamente ai ricatti sessuali subiti sul posto di lavoro e sono 1 milione 173 mila le donne che hanno dichiarato di aver subito nel corso della loro vita professionale dei ricatti a sfondo sessuale per ottenere un lavoro, per mantenere il posto oppure per avanzare di carriera.

Dalla lettura di questi dati si evince che il fenomeno delle molestie sessuali è di larga portata e se ci interroghiamo sulle reazioni e soprattutto sulle conseguenze delle vittime che scenari si prospettano? In generale è stato riscontrato che le molestie sessuali possono avere delle conseguenze molto gravi e durature sulle vittime. Gli effetti sulla salute psico-fisica possono includere: disturbi alimentari, riduzione dell'autostima, senso di impotenza e di umiliazione, disturbi da stress post-traumatico, ansia, sintomi depressivi, attacchi di panico, ai quali per tamponare il trauma subito si possono aggiungere l'utilizzo di farmaci, il consumo di tabacco o di alcol (Sojo *et al.*, 2016). Le conseguenze però riguardano anche la sfera lavorativa, infatti il 33,8% delle donne ha dichiarato di aver cambiato volontariamente lavoro o di aver rinunciato alla carriera, il 10,9% è stata licenziata o è stata messa in cassa integrazione o non è stata assunta, c'è chi è stata trasferita in un altro reparto o ha subito altre penalizzazioni (ISTAT, 2018). Riguardo le reazioni alla molestia ricevuta, in particolare di fronte al ricatto sessuale, nel 80,9% dei casi la donna che ha subito rimane in silenzio, soprattutto non ne parla con nessuno nel luogo di lavoro in cui è accaduto il ricatto. Quasi nessuna ha denunciato di aver subito un ricatto sessuale solo lo 0,7% delle vittime e le motivazioni più frequenti di chi ha risposto alla domanda sono: la scarsa gravità dell'episodio (27,4%); la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine (23,4%) (*Ibidem*). Le motivazioni profonde che stanno dietro alla difficoltà da parte delle donne vittime di molestie di segnalare o denunciare sono quelle che si rintracciano nelle altre forme di violenza: il senso di colpa e il timore di essere prese come bugiarde o come quelle che si lamentano di ciò che non va, con il rischio di essere allontanate e derise oltre che dal molestatore anche dagli stessi colleghi/colleghe. Le donne quindi, a seguito di una molestia ricevuta, si ritrovano spesso da una parte una lesione alla propria dignità e dall'altra la difficoltà a reagire per paura di essere

schernite o di subire possibili ripercussioni. Ritrovandosi in questa stretta le vittime tendono a mettere in atto la strategia del cosiddetto “coping interpretativo” ovvero:

nell'impossibilità di modificare una situazione sgradevole, si altera piuttosto la propria percezione in merito, negando gli aspetti spiacevoli, soprattutto per l'autostima. Nel caso delle molestie sessuali, la vittima può arrivare a domandarsi se quello che ha vissuto è davvero configurabile come una molestia, fino ad accettare, a volte, l'interpretazione fornita dall'aggressore e convalidata dai testimoni: sono solo scherzi, corteggiamenti un po' insistenti o comportamenti infantili, comunque normali interazioni tra uomini e donne in un ambiente di lavoro (Romito, 2019: 27).

Tale strategia può essere adottata in un primo momento dalla vittima come difesa per cercare di mantenere intatta la propria autostima e fiducia in sé stessa, ma non è certamente uno strumento che può essere ritenuto valido per apportare dei miglioramenti significativi sul posto di lavoro. Infatti le donne vittime di molestie che utilizzano questa strategia a lungo termine sono quelle che alla fine arrivano a un tale stress psicologico che si trovano costrette a lasciare l'impiego oppure a interrompere la carriera di studi (McDonald & Charlesworth, 2016). Le vittime spesso attivano senza rendersene conto dei

meccanismi di difesa psicologica quali: negazione, scissione, rimozione. Le donne che subiscono violenza attivano inconsapevolmente questi meccanismi, per riuscire a gestire la loro quotidianità. La negazione è il primo passo: gli episodi di violenza vengono negati decodificando l'atto violento in punizioni per azioni compiute da esse stesse. Si nega così la volontà prevaricatrice dell'aggressore. Ciò si verifica anche se gli episodi con il trascorrere del tempo aumentano di frequenza e intensità e diventa difficile negare la responsabilità dell'uomo violento o molestatore. Le donne allora si dividono in due: da una parte c'è la vittima con le emozioni di dolore e dall'altra la donna razionale che vive la sua vita chiudendo in un angolo remoto del cervello le emozioni dolorose. È scissa, perde forze perché una parte è sconosciuta all'altra e la donna non si ascolta più. Nel lungo periodo, le situazioni di vita cambiano, gli episodi di violenza si alternano, iniziano a confondersi e a sovrapporsi, diventano troppi, la quotidianità si può vivere dimenticando e guardando al presente, senza ricordare e allora avviene la rimozione: gli episodi violenti vengono cancellati dalla percezione inconsapevole e rimangono non elaborati, pronti a emergere in maniera inconsapevole e incontrollata, sotto forma di ricordi intrusivi (Pasconcino, 2008: 78-79).

3. SCUOLA E UNIVERSITÀ LUOGHI DI STUDIO E DI MOLESTIE?

Le mura domestiche e gli ambienti di lavoro talvolta diventano delle vere e proprie gabbie in cui le violenze fisiche, verbali, psicologiche e le molestie si manifestano indisturbate. I numeri delle vittime sono davvero elevati e tendono ad aumentare nel corso del tempo, come evidenziano numerose ricerche nazionali e internazionali sul tema. Tuttavia ci sono delle vittime che sono difficili da intercettare perché subiscono molestie all'interno di quei contesti che secondo l'opinione comune dovrebbero essere scevri da episodi violenti: la scuola e l'università. Anche nei luoghi educativi, in cui si verificano episodi di violenza, la tendenza generale è quella di disconoscere e sottovalutare le molestie sessuali e la vittima quando riesce a parlarne, nella maggior parte dei casi, non viene presa sul serio o la sua esperienza viene sminuita (Anastasia, 2019). La scuola e l'università in quanto istituzioni educative dovrebbero farsi promotrici di una cultura del rispetto delle differenze di genere e favorire quella maturazione emotiva capace di guardare all'altro/a con empatia e riguardo. Dovrebbero inoltre assumersi la responsabilità di minimizzare il rischio che si possano manifestare degli episodi di molestie a danno delle proprie studentesse e dei propri studenti e di saper far fronte con efficacia in caso di sospetti o avvenimenti certi. La scuola e l'università dovrebbero essere dunque quei luoghi dove ogni bambina e bambino, ogni ragazza e ragazzo possa raggiungere i propri obiettivi formativi e professionali attraverso un percorso rispettoso della propria dignità e dei propri diritti (Save the Children, 2018). Ma il condizionale è d'obbligo. Infatti stando ad un recente rapporto elaborato dall'UNICEF, metà degli studenti fra i 13 e i 15 anni nel mondo, circa quindi 150 milioni, hanno rivelato di aver subito delle molestie a scuola oltre che al di fuori del contesto scolastico. La direttrice generale Fore dell'UNICEF dichiara a questo proposito:

L'istruzione è fondamentale per costruire delle società che vivano in pace, eppure, per milioni di bambini nel mondo, la scuola stessa non è sicura. Ogni giorno, i bambini incontrano numerosi pericoli, fra cui scontri, pressione per unirsi alle gang, bullismo – sia di persona che online – punizioni violente, molestie sessuali e violenza armata. Nel breve periodo tutto ciò ha un impatto sul loro apprendimento, nel lungo periodo può condurre a depressione, ansia e persino suicidio. La violenza è una lezione indimenticabile che nessun bambino ha bisogno di imparare (UNICEF, 2018: 1).

In teoria la scuola, dopo la famiglia, dovrebbe rappresentare l'istituzione più influente nella vita dei bambini, delle bambine e dei ragazzi e delle ragazze capace di dare loro una base sicura su cui costruire il proprio futuro. Nei casi migliori, infatti, le scuole sono dei luoghi sicuri, incoraggianti, stimolanti dove i giovani fruitori possono acquisire le conoscenze, le competenze e le abilità utili per destreggiarsi nella costruzione della propria vita. In certe realtà nel mondo, le scuole proteggono dal rischio del lavoro minorile, dallo sfruttamento sessuale, dai matrimoni precoci. Sono luoghi in cui insegnan-

ti, genitori e comunità lavorano insieme sinergicamente per promuovere il rispetto dell'uguaglianza di genere e i principi di coesione sociale. Ma purtroppo sono moltissimi i bambini, le bambine, le ragazze e i ragazzi che si ritrovano a frequentare scuole pericolose. Invece di ritrovarsi in contesti che alimentano l'apprendimento, che sono inclusivi e rispettosi delle differenze di genere, si ritrovano a fare i conti con il bullismo, le violenze, le molestie esercitate dagli adulti di riferimento e anche dai pari (UNICEF, 2018). È da segnalare che sono numerose le ricerche con focus specifico sul bullismo, infatti, le violenze tra pari sono ritenute le più frequenti nei contesti di studio, a differenza delle molestie sessuali che rimangono più nascoste e vengono assemblate alle violenze generali. Ad ogni modo, anche nel caso di studenti e studentesse vittime di violenza e di molestie le ripercussioni a breve e a lungo termine sono evidenti: lesioni fisiche, infezioni sessualmente trasmissibili, depressione, ansia, gravidanze indesiderate, pensieri suicidi, comportamenti aggressivi e antisociali, abuso di sostanze. Inoltre il forte stress causato da una violenza o molestia sessuale può interferire a livello di salute psicologica con conseguenze per tutta la vita. La violenza inoltre può essere intergenerazionale, perché chi subisce delle violenze da chi stima, come un docente o nel caso delle violenze domestiche da un genitore

rimane confuso per anni. E quando si rende conto di avere il diritto di affermare la propria innocenza di fronte al male, oltre a patire un conflitto di fedeltà (in qualche modo deve dissociarsi, rompere una continuità affettiva), non sa dove mettere quel dolore, cosa farne, come renderlo innocuo, se proprio non riesce a liberarsene. E intanto passano anni, anni in cui chi vive con questa 'bestia nel cuore' compie scelte importanti, che implicano altre persone. Così il male si trasferisce di generazione in generazione... (Musi, 2019: 106).

Le violenze e le molestie che si verificano nei contesti educativi a danno delle studentesse e degli studenti sono un vero e proprio flagello non solo per le conseguenze immediate fisiche e psicologiche e per le difficoltà che potranno avere nelle loro relazioni presenti e future, ma anche per gli ostacoli che rappresentano alla loro frequenza a scuola, perché contribuiscono a ridurre i risultati scolastici e ad aumentare di conseguenza i tassi di abbandono (Maternowska *et al.*, 2016).

Sul fronte universitario le molestie e le violenze sono ancora più nascoste. L'università per antonomasia è il luogo di produzione del sapere, della conoscenza e, come la scuola, dovrebbe essere una rampa che dirige verso il miglioramento, il progresso, verso nuovi orizzonti per tutte e tutti coloro che la intraprendono. Ma riprendendo il discorso sul potere fatto in precedenza, il sapere avanza in stretto rapporto con il potere e quest'ultimo, ancora nel terzo millennio, è prevalentemente prerogativa degli uomini e l'università si trova pienamente coinvolta in questa dinamica sessista. Si pensi che fino alla fine del XIX secolo le donne sono state escluse dall'intraprendere i licei e di conseguenza la carriera accademica per motivi prettamente ideologici che

hanno contribuito a legittimare tale esclusione come una conseguenza naturale del loro essere biologicamente donne. In sostanza, se le donne pensavano a studiare e a crearsi un futuro lavorativo non avevano energie e tempo sufficienti da dedicare alla maternità (Ehrenreich & English, 1979). Adesso la situazione, soprattutto nei paesi occidentali, è molto cambiata e per esempio in Italia la tendenza è quella di considerare il sistema scolastico come un luogo “rosa”, “girl-friendly”, le donne infatti sono ampiamente presenti nel mondo scolastico sia in qualità di docenti che di studentesse.

Possiamo constatare il raggiungimento di condizioni di parità nell’accesso all’istruzione grazie a una tendenza positiva registrata nelle iscrizioni scolastiche delle ragazze anche nel settore post-obbligatorio, che esplose negli anni Sessanta e ancora oggi continua la sua ascesa. [...] Negli anni Ottanta si ha il sorpasso della componente femminile su quella maschile nella secondaria superiore e negli anni Novanta il sorpasso si registra anche nelle iscrizioni all’università (Biemmi, 2017: 63-64).

Tuttavia dai recenti dati Cineca emerge che se si osserva il panorama accademico, la dimensione del “girl-friendly” viene in larga parte a mancare soprattutto in riferimento ai ruoli accademici. Più tali ruoli sono alti nella scala gerarchica, meno sono le donne a ricoprirli (Cineca, 2021). Non è questa l’occasione per entrare nel merito dei fenomeni della “segregazione formativa” e del “soffitto di cristallo”, ma è importante sottolineare questi aspetti perché denotano che l’esclusione e le discriminazioni nei confronti delle donne non sono più tanto figlie dell’ideologia biologica ottocentesca, ma di un’ideologia più sottile che si rifà agli stereotipi e ai pregiudizi che possono colpire una donna che vuole fare carriera all’interno del mondo accademico. Se una giovane ricercatrice ha un ottimo curriculum scientifico è perché ha saputo scendere a compromessi di ogni tipo *tout court*. Quindi in una realtà marcatamente sessista che pullula di stereotipi di genere, le molestie sessuali trovano un fertile terreno su cui svilupparsi. A differenza dei paesi del nord America, in Italia il tema delle molestie sessuali in ambito accademico è un fenomeno poco approfondito dalla ricerca e ciò contribuisce a renderlo sommerso e sottostimato come portata e gravità (Ayangma Pontiroli, 2021). Dalle poche ricerche italiane emerge che la maggior parte delle molestie viene compiuta da studenti a danno di studentesse, ma non mancano le molestie esercitate dai docenti, in cui ancora una volta l’elemento di potere legittima tali atti deplorabili.

4. PER NON CONCLUDERE: DISINNESCARE LE VIOLENZE ATTRAVERSO L’IMPEGNO PEDAGOGICO

A livello teorico sembrerebbe molto semplice: se una persona esprime il proprio consenso a ricevere delle particolari “attenzioni” o a intraprendere un rapporto intimo non c’è violenza, se invece non lo esprime allora la

violenza c'è. Da un punto di vista normativo, però, questa linearità non è così marcata infatti

in caso di giudizio, se la vittima non ha detto né “sì”, né “no”, viene dato per acquisito che fosse consenziente, e in Italia, in base all'art. 609-bis del Codice penale in materia di violenza sessuale, si fa riferimento al “modello giuridico vincolato”, che ritiene violenti solo gli atti sessuali nei quali ricorrono i vincoli della costrizione, della violenza e della minaccia (Amnesty International, 2020: 8).

Il reato di violenza sessuale disciplinato da tale articolo non considera che talvolta possono esserci delle circostanze dove la vittima si ritrova impossibilitata a difendersi, ad esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso per numerose ragioni, come lo stato confusionale che potrebbe vivere in quel momento o la paura che la pervade. Dunque presumere di aver ottenuto il consenso attribuisce alla vittima una certa corresponsabilità di quanto accaduto. Tutto questo appare aberrante. Perciò è fortemente necessario cercare di sensibilizzare sul tema e per poter iniziare a cambiare le cose, bisogna partire dal basso, proprio dai protagonisti che frequentano quei luoghi che dovrebbero essere “protetti” da qualsiasi forma di violenza e di discriminazione: le scuole e le università. Come già avviene da decenni negli USA è fondamentale far luce sulle violenze e sulle molestie che si verificano nei contesti educativi per poterle sradicare attraverso alcune riforme volte a: tutelare le vittime; evitare trattamenti differenziali per i colpevoli e garantire le sanzioni; assicurare la trasparenza dei procedimenti, ovvero rendere note le procedure per poter segnalare una molestia, chi bisogna contattare per ricevere sostegno e poter denunciare il fatto in completo anonimato se lo si desidera (Monroe, 2019).

Per avviare questo cambiamento anche in Italia si deve senza dubbio rinforzare l'aspetto culturale partendo a mio avviso da un elemento primario ovvero dal promuovere, già dall'infanzia, un linguaggio inclusivo. Il linguaggio infatti, secondo l'ipotesi della relatività linguistica, non è un semplice strumento di comunicazione, ma è soprattutto un mezzo per percepire e classificare la realtà che condiziona il pensiero di chi parla e il suo modo di rapportarsi con gli altri (Sapir & Whorf, 2017). Come sostiene Alma Sabatini

l'uso di un termine anziché di un altro comporta una modificazione nel pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta. La parola è una materializzazione, un'azione vera e propria (Sabatini, 1987: 97).

Per questo motivo è di fondamentale importanza promuovere fin dal nido un'educazione che parta dal presupposto epistemologico di andare oltre gli stereotipi e i pregiudizi veicolati dall'impiego di un linguaggio sessista, con lo scopo di costruire dei contesti educativi liberi da qualsiasi forma di esclusione, di segregazione e quindi di violenza. È opportuno dunque promuovere degli interventi di natura formativa per fornire al corpo docente una preparazione adeguata a incrementare le proprie conoscenze e competenze

in materia di parità di genere. D'altronde nella promozione dell'autodeterminazione consapevole e del rispetto della persona un ruolo strategico è rivestito proprio dall'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità e al superamento degli stereotipi di genere, come specificato dalla legge del nostro ordinamento n. 128/2013. In definitiva, investire nella formazione degli insegnanti permette loro di impadronirsi di una serie di strumenti per promuovere azioni educative, formative e di sensibilizzazione volte ad assicurare ai propri studenti e alle proprie studentesse l'acquisizione e lo sviluppo di competenze specialistiche e trasversali per diffondere una cultura del rispetto delle alterità e della non violenza.

Tuttavia, in Italia la strada è abbastanza lunga e in salita, si pensi che, a differenza di altri paesi, non c'è ancora una ricerca nazionale con focus specifico sulla frequenza e sulle conseguenze delle molestie sessuali che si verificano nei contesti educativi. È da segnalare però che in ambito universitario spesso sono presenti degli organismi, i cosiddetti CUG (Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, per la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni) che si prefiggono di sensibilizzare la comunità accademica e di realizzare dei corsi di formazione e aggiornamento sui temi della parità di genere e del contrasto agli stereotipi e alle forme di violenza, oltre che a promuovere iniziative aperte al territorio. Sovente si trova anche il consigliere/a di fiducia una figura *super partes* che ha il compito di ascoltare, dialogare, sostenere gli studenti e le studentesse, il personale docente e amministrativo nel caso subissero episodi di discriminazione, molestie sessuali, mobbing (Network UN.I.RE & Calloni, 2020). Nelle scuole italiane invece è possibile trovare lo/la psicologo/a o il/la referente per il bullismo al quale poter confidare episodi di molestie subite e che fa sensibilizzazione. Oppure al di fuori della scuola è possibile rivolgersi al/alla consigliere/a di parità. Ogni modo quello che emerge da molte di queste realtà è che di fondo non vi siano un approccio sistematico e un quadro strategico pensati per il medio e lungo periodo, così le conseguenze sono che all'interno delle università e delle scuole si realizzano sì numerosi progetti e molteplici iniziative in materia senza però che dietro vi sia una effettiva programmazione, che coinvolga tutti e tutte, con il rischio che le esperienze messe in atto vadano a disperdersi. Dunque è opportuno consolidare, sistematizzare, valorizzare ciò che già è in corso, ma allo stesso tempo è imprescindibile fare ancora e ancora di più.

La scuola e l'università, e quindi il corpo docente in sinergia con la dirigenza, possono svolgere un ruolo determinante nella prevenzione e nel contrasto alle forme di violenza di genere promuovendo delle azioni educative capaci di migliorare il clima istituzionale. Per esempio, i docenti debitamente formati possono agire in modo diretto sulle dinamiche relazionali delle proprie studentesse e dei propri studenti incentivando le cosiddette competenze emotive ovvero quelle personali relative all'autocontrollo (consapevolezza di sé, padronanza di sé e motivazione) e quelle sociali che si riferiscono alla gestione delle relazioni con gli altri (empatia e abilità sociali). Promuovere questa rosa di competenze significa formare le giovani generazioni a costru-

ire delle relazioni funzionali e positive con le persone con le quali si interfacciano sia all'interno che all'esterno del contesto scolastico o universitario (Goleman, 2011). Un altro aspetto su cui porre attenzione, oltre alla formazione continua dei docenti, è l'importanza del costante confronto che dovrebbe alimentare i rapporti tra corpo docente e dirigenza. Condividere dubbi, preoccupazioni e quando accadono episodi di violenza permette la messa in atto di azioni preventive o talvolta riparative che danno autorevolezza all'istituzione, facendo sì che quest'ultima prediliga la via del dialogo e della risoluzione del problema piuttosto che il silenzio e l'occultamento del problema stesso. In definitiva, una delle possibili piste da intraprendere per imparare a riconoscere, combattere e prevenire le molestie e le forme di violenza e di discriminazione all'interno dei contesti scolastici e universitari è quella dell'educazione. Ma non un'educazione qualsiasi, ma una in grado di contrastare la visione gerarchizzante dei rapporti uomo/donna spesso costituita da rigidi stereotipi e pregiudizi e orientata a aumentare l'asimmetria tra i generi. Dunque farsi promotori di azioni educative volte a incrementare un linguaggio inclusivo, il *self-empowerment* e le *life skills* dei propri studenti e delle proprie studentesse significa, in senso più ampio, dotare le giovani generazioni di competenze e strumenti che possono impiegare per costruire dinamiche interpersonali in cui i soggetti coinvolti hanno pari diritto a determinarsi senza dover ricorrere a prevaricazioni, discriminazioni o violenze per autoaffermarsi all'interno della società.

BIBLIOGRAFIA

- Anastasia, F. (2019), "Le molestie sessuali nelle voci delle vittime. Una ricerca qualitativa", in P. Romito (a cura di), *Molestie sessuali: che fare? Una ricerca promossa dal Cug dell'Università di Trieste*, Trieste: EUT, pp. 99-146.
- Ayangma Pontiroli, N. (2021), *Le molestie sessuali. Studi e ricerche sulla natura del fenomeno con un focus sulle università. Una sperimentazione condotta tra Italia e Spagna*, Milano: FrancoAngeli.
- Biemmi, I. (2017), "La segregazione formativa: una cartina al tornasole delle disuguaglianze di genere in ambito scolastico-formativo", in I. Biemmi & S. Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 57-69.
- Council of Europe (2011), *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*, <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treatynum=210>, consultato il 10 gennaio 2022.
- Ehrenreich, B. & English, D. (1979), *For her own good. 150 years of the experts' advice to women*, London: Pluto Press.
- European Institute for Gender Equality (2022), *Glossary & Thesaurus*, <https://eige.europa.eu/thesaurus/overview>, consultato il 15 gennaio 2022.
- Goleman, D. (2011), *Intelligenza emotiva che cos'è e perché può renderci felici*, Milano: Rizzoli.

- ISTAT (2018), *Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro*, <https://www.istat.it/it/archivio/209107>, consultato il 2 febbraio 2022.
- ISTAT (2020), *Violenza contro le donne. Dati e informazioni*, <https://www.istat.it/it/archivio/263709>, consultato il 2 febbraio 2022.
- Lampman, C., Crew, E.C., Lowery, S., Tompkins, K.A. & Mulder, M. (2016), “Women faculty distressed. Descriptions and consequences of academic contrapower harassment”, in *Journal about women in higher education*, Vol. 9, n. 2, pp. 169-189.
- Maternowska, M.C., Potts, A. & Fry, D. (2016), *The multi-country study on the drivers of violence affecting children*, <https://www.unicef-irc.org/publications/874-the-multi-country-study-on-the-drivers-of-violence-affecting-children-a-cross-country.html>, consultato il 4 febbraio 2022.
- McDonald, P. & Charlesworth, S. (2016), “Workplace sexual harassment at the margins”, in *Work, Employment and Society*, Vol. 30, n. I, pp. 119-34.
- MIUR (2021), *Dati Cineca 2021. La fotografia dell’università italiana*, in www.cineca.it, consultato l’8 febbraio 2022.
- Monroe, K.R. (2019), “Ending sexual harassment: protecting the progress of #Me-Too”, in *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, n. 15, pp. 39-58.
- Musi, E. (2019), “Una storia di ordinario maltrattamento”, in E. Biffi & E. Macinai (a cura di), *Ombre e ferite dell’educazione. Violenza e maltrattamento sui minorenni*, Milano: FrancoAngeli, pp. 103-127.
- Network UN.IRE & Calloni, M. (a cura di) (2020), *Il ruolo dell’università nella lotta contro la violenza di genere. Ricerca, didattica e sensibilizzazione pubblica per la prevenzione del fenomeno*, Milano-Torino: Pearson.
- Paci, D., Beltramini, L. & Romito, P. (2010), “Genere, sessualità, violenza: vecchi stereotipi per nuove generazioni?”, in T. Ravazzolo & S. Valanzano (a cura di), *Donne che sbattono contro le porte. Riflessioni su violenza e stalking*, Milano: FrancoAngeli, pp. 95-112.
- Pasconico, E. (2008), “Lavoro e solidarietà nei centri antiviolenza”, in M. Amann Gainotti & S. Pallini (a cura di), *La violenza domestica. Testimonianze, interventi, riflessioni*, Roma: Magi, pp. 77-81.
- Romito, P. (2019), “Il quadro generale”, in P. Romito & M. Feresin (2019), *Le molestie sessuali. Riconoscerle, combatterle, prevenirle*, Roma: Carocci, pp. 9-28.
- Roosmalen, E.V. & Mcdaniel, S.A. (2008), “Sexual Harassment in Academia: a hazard to women’s health”, in *Women & Health*, Vol. 28, n. 2, pp. 33-54.
- Sabatini, A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sapegno, M.S. (a cura di) (2010), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma: Carocci.
- Save the Children (2018), *A scuola si cresce sicuri! Una guida per costruire un Sistema di Tutela di studenti e studentesse da ogni forma di abuso e maltrattamento*, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/scuola-si-cresce-sicuri>, consultato l’8 febbraio 2022.
- Sapir, E. & Whorf, B. (2017), *Linguaggio e relatività*, Roma: Castelvecchi.

- Sojo, V.E., Wood, R.E. & Genat, A.E. (2016), “Harmful workplace experiences and women’s occupational well-being: a meta analysis”, in *Psychology of Women Quarterly*, Vol. 40, n. 1, pp. 10-40.
- UNICEF (2018), *An Everyday Lesson #ENDviolence in Schools*, <https://www.unicef.it/media/met-degli-adolescenti-vittime-di-violenze-nella-scuola/>, consultato il 4 febbraio 2022.
- United Nations. (2015), *Sustainable Development Goals*, in <https://www.un.org/sustainabledevelopment/gender-equality/>, consultato il 4 febbraio 2022.
- Van der Wilk, A. (2018), *Policy Department for Citizens’ Rights and Constitutional Affairs*, “Cyber violence and hate speech online against women”, [www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604979/IPOL_STU\(2018\)604979_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604979/IPOL_STU(2018)604979_EN.pdf), consultato l’8 febbraio 2022.